

Jacques Schepens

## Il problema mondiale della povertà

*Prolusione ai lavori*

Il tema del XXI Colloquio Internazionale sulla vita salesiana, che intendiamo presentare brevemente, riguarda il problema mondiale della povertà. È probabile che la povertà nel senso specifico del termine non appartenga all'esperienza personale vissuta dalla maggior parte di coloro che ne discuteranno nei giorni successivi. Ad ogni modo tutti conoscono il suo volto multiforme attraverso il contatto diretto con il mondo delle povertà o in seguito a studi sull'argomento. La povertà economico-strutturale in particolare si presenta vistosamente all'osservazione comune. Esiste un impressionante numero di studi e di ricerche in cui le forme, le cause e le conseguenze della povertà sono analizzate, oppure vengono cercate delle strade per uscirne e mezzi per combatterla.

Questa breve introduzione si limita alla presentazione di alcuni concetti e considerazioni che dovrebbero facilitare l'entrata nella materia. Vengono rilevati anzitutto elementi utili per formulare una prima, provvisoria definizione della povertà. Seguiranno considerazioni riguardanti le cause e le conseguenze della povertà, e vi sarà un primo accenno alle sfide che la povertà solleva a livello etico, religioso e salesiano.

### 1. La povertà: elementi per una definizione

#### 1.1. La povertà assoluta

Il concetto di "povertà assoluta" viene adoperato per riferirsi al fatto che i bisogni primari (*basic needs*) di persone o gruppi non possono essere soddisfatti con il reddito o in natu-

ra. Mancano quindi le condizioni fisico-materiali capaci di assicurare un livello minimo di vita umana. La povertà assoluta si identifica con la miseria aperta, che nel caso estremo conduce alla morte precoce. Concetti quali “bisogni umani” o “minimo vitale” sono spesso materia di discussione, perché si prestano difficilmente a una interpretazione univoca. In un documento del 1976 il *International Labour Office* ha specificato gli elementi che fanno parte del “minimo vitale”. Tenendo presenti gli aspetti storici, geografici e sociali del problema, la definizione coinvolge i tre aspetti seguenti: 1) il reddito minimo di una famiglia per l'alimentazione, l'alloggio e il vestiario; 2) l'uso di servizi vitali come l'acqua potabile, l'accesso alle istituzioni per la sanità e la formazione (scolastica, professionale), la disponibilità di mezzi di trasporto e la possibilità di un lavoro salariato per ogni persona chi si dimostri disposta e capace di lavorare; 3) la soddisfazione di bisogni più qualitativi che toccano piuttosto “l'essere” dell'esistenza umana: vivere in un ambiente sano, umano e soddisfacente; la partecipazione del popolo alle decisioni che toccano la sua vita, la sussistenza e le sue libertà individuali.<sup>1</sup>

Nel 1990 la Banca Mondiale stimava per le regioni in via di sviluppo il numero delle persone che vivono in povertà estrema a circa 630 milioni su un totale di 1,1 miliardo di poveri.<sup>2</sup> Nei paesi industrializzati i bisogni umani sono largamente soddisfatti. Nei paesi in via di sviluppo invece questa forma di povertà estrema è in aumento.

## 1.2. La povertà relativa

La seconda forma di povertà si riferisce a situazioni di effettiva disuguaglianza, senza tuttavia specificare l'estensione della povertà assoluta. La povertà relativa consiste nella distribuzione disuguale, spesso estremamente disuguale, dei redditi tra gli

<sup>1</sup> Cf INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *Beschäftigung, Wachstum und Grundbedürfnisse. Ein weltweites Problem*, Ginevra 1976, p. 71.

<sup>2</sup> Cf WELTBANK (ed.), *Weltentwicklungsbericht*, Washington DC, 1992, p. 39.

strati sociali, i diversi gruppi della popolazione, la città e la campagna, le regioni o il sesso all'interno di una nazione. Da questo fatto emerge un livello di vita molto diverso. Questa povertà esiste anche a livello internazionale. Basta pensare a espressioni ormai note che sottolineano indirettamente questo fatto come il livello sociale nel Nord-Sud o nell'Est-Ovest. La maggioranza dei paesi del Terzo Mondo sono caratterizzati da profonde differenze a livello di povertà relativa. In generale, in molte nazioni o a livello internazionale esiste lo strato superiore, esiguo ma estremamente ricco, accanto a quello medio e piuttosto ridotto di gente senza grandi preoccupazioni, e a quello di gente relativamente povera che, pur essendo appena in grado di soddisfare i bisogni primari, è sempre sotto la minaccia, per causa di malattia e di situazioni di emergenza, di cadere nella povertà assoluta. Quasi la metà della popolazione dei paesi del Terzo Mondo per tutta la vita è condannata alla povertà assoluta. Particolarmente toccati sono i bambini, le donne e le minoranze etniche.

### 1.3. La povertà nei paesi industrializzati

La povertà nei paesi industrializzati costituisce un problema specifico, anche se lo stesso concetto e la misura della povertà sono molto discussi. Si pensa soprattutto ai cosiddetti "nuovi poveri", dove la povertà si identifica spesso con la disoccupazione e l'emarginazione. Nuovi rapporti e studi su queste forme di povertà rivelano, tra l'altro, grandi differenze di reddito e un numero crescente di poveri. Secondo statistiche recenti nell'Unione Europea e negli Stati Uniti vivono rispettivamente circa 50 e 35 milioni di poveri, vale a dire il 15% della popolazione totale. Il criterio che stabilisce il limite di povertà a 50% (UE) e 41% (USA) del reddito medio della popolazione, esprime la povertà relativa, senza rivelare l'estensione della povertà assoluta. Tutto sommato la povertà dei paesi industrializzati è molto relativa in paragone con quella del Terzo Mondo o con il pauperismo del secolo scorso. Lo stato sociale certamente cerca di offrire aiuti sociali che impediscono la caduta nella povertà assoluta. D'altra parte non sembra giusto passare sotto silenzio questa povertà spesso individuale e nascosta in mezzo a un

mondo del benessere e del superfluo. Molto volte questa povertà genera “carriere di povertà” ed è vissuta come isolamento sociale.

La disuguaglianza che è apparsa ultimamente in molti paesi dell’Est ha provocato una rapida crescita dei poveri. Secondo stime recenti circa 100 milioni di persone vivrebbero sotto il limite di povertà del 40% del reddito medio, il che significa che sono caduti nella povertà assoluta, paragonabile in certi casi con la situazione del Terzo Mondo.

## 2. *Aspetti strutturali della povertà*

### 2.1. Le cause della povertà

La povertà, assoluta e relativa è una realtà multi-dimensionale e complessa che tocca tutti i livelli dell’esistenza.

Come cause della povertà si fanno valere soprattutto tre gruppi di fattori che si intrecciano tra loro: il cosiddetto destino, il fallimento individuale e il deficit strutturale. Nel primo caso i poveri dipendono quasi interamente da aiuti esterni di tipo assistenziale e caritatevole. Nel secondo caso i poveri vanno stimolati attraverso la formazione a una più grande responsabilità effettiva. La povertà strutturale richiede riforme di tipo politico e sociale.

Quasi sempre la povertà è provocata, almeno in parte, da strutture sociali e meccanismi istituzionali, che impediscono ai poveri l’accesso ai fattori di produzione e così al potere della disponibilità economica, ai servizi pubblici e alla partecipazione politica. Questo fatto dimostra il legame molto stretto tra la povertà assoluta e l’iniqua ripartizione dei beni. Anche se la povertà relativa non conduce inevitabilmente alla povertà assoluta, sembra comunque vero che nei paesi poveri le persone più povere in senso relativo lo sono quasi sempre anche in senso assoluto. Una più equa distribuzione dei redditi potrebbe migliorare notevolmente la loro situazione. In paesi molto poveri evidentemente la povertà non può essere superata senza la crescita del reddito nazionale.

## 2.2. Le conseguenze della povertà

1. La povertà stessa produce molti effetti che tendono a rafforzare la povertà. Giustamente si parla del “circolo maledetto della povertà”. I poveri non hanno lavoro, oppure devono prestare lavoro in condizioni inumane. Non sono in grado di risparmiare, dovendo investire tutto il reddito nella cura della salute e nella capacità di lavoro. L'accesso limitato ai servizi sanitari e alle istituzioni formative riduce le loro possibilità di sopravvivenza. Giacché la ricchezza e il potere sono spesso legati intimamente, molte volte i poveri hanno appena un minimo impatto sulla politica. Nel Terzo Mondo la povertà è anche un fattore importante di distruzione dell'ambiente, che a sua volta rende la povertà più acuta.

2. La povertà non è soltanto un problema politico ed economico, essa costituisce anche un problema socio-culturale. Il fatto di essere povero ha delle conseguenze molto pesanti per lo *status* e la riconoscenza sociale, per la stima personale e per la sua dignità: I poveri sviluppano anche forme specifiche di comportamento e di mentalità. La loro posizione marginale li conduce spesso a comportamenti che a prima vista sembrano irrazionali, ma in fondo sono molto realistici. I poveri, ad esempio, possono essere riluttanti nei confronti di ulteriori prestazioni, perché sanno per esperienza che da un determinato lavoro non traggono nessun profitto. Una conoscenza della realtà socio-culturale dei poveri si impone e il prendere sul serio le loro visioni e i loro interessi è una condizione fondamentale per l'impostazione della lotta effettiva contro la povertà.

## 3. *Riflessione etica, teologica e salesiana*

1. La sorte dei poveri, la comprensione della loro povertà e l'atteggiamento etico adeguato nei loro confronti, tutto ciò preoccupa da tempo gli uomini e le religioni, e in modo particolare la religione biblico-cristiana.

Nel corso della storia il tema della povertà e il suo signifi-

cato hanno subito una evoluzione notevole, a secondo delle ideologie, delle visioni del mondo e dell'uomo, dei sistemi di valori e delle risorse economiche a disposizione. Anche il modo di interpretare i "bisogni umani", eccezione fatta per alcuni bisogni fondamentali, ha subito costantemente una evoluzione a secondo dei tempi e dei contesti socio-culturali.

2. Tuttavia un approccio etico adeguato a tutti questi problemi non può limitarsi a prendere atto dei dati statistici o alla elaborazione di un insieme di considerazioni teoretiche. Esso è chiamato a sviluppare una prospettiva in senso qualitativo. La comprensione più profonda del problema della povertà è probabilmente riservata a coloro che possono conoscere più direttamente, quasi per esperienza, come i poveri vivono e quali sono le vere conseguenze della loro sorte per il loro quotidiano concreto. L'aspetto materiale della povertà è una dimensione molto centrale perché esso rende difficile o impossibile la soluzione di molti altri problemi. Nondimeno molte volte l'aspetto materiale non è che il lato esteriore e visibile di una esperienza per sé molto più oppressiva: povero è colui che si trova continuamente, o transitoriamente, in una situazione di debolezza, di dipendenza e di umiliazione, di mancanza, di impotenza e di disprezzo sociale. Al povero mancano denaro, relazioni, influsso, potere, sapere, qualificazione tecnica, forza fisica, capacità intellettuale, libertà personale, dignità umana e molte altre cose.

3. L'esperienza di impotenza e di mancanza di prospettiva di vita è tipica per l'atteggiamento e il comportamento degli uomini e dei popoli poveri in senso assoluto. Avendo vissuto sempre in situazioni di indigenza, la gente assolutamente povera non ha nessuna prospettiva di futuro. Qualunque cosa essi intraprendono, sempre incontrano ostacoli quasi insuperabili. Soltanto una visione realistica di questo fatto – cioè dalla prospettiva dei poveri stessi – può prevenire, da un lato, il pericolo di rendere i poveri stessi responsabili della loro sorte e, da un'altra parte, di idealizzarli. Un approccio realistico ed eticamente valido presuppone che i poveri siano percepiti come esseri normali, né migliori né peggiori degli altri uomini. Tra loro si trova indubbiamente molto spirito di servi-

zio e di solidarietà, ma anche molta violenza, inganno e rassegnazione.

La povertà transitoria è difficilmente paragonabile con quella assoluta. Una situazione temporanea di povertà, ad esempio in seguito alla disoccupazione, alla guerra o ad una situazione di bisogno, accompagnata da una motivata speranza di superarla grazie al proprio sforzo e a quello di altri, presenta una situazione molto differente rispetto alla persona nata in povertà e che molto probabilmente morirà anche in povertà.

4. La povertà involontaria come forma fondamentale di sofferenza umana è un male, che da se stesso tende al superamento, soprattutto nel caso in cui si tratta di un male immeritato e superabile. Questo vale primariamente a livello di soddisfazione dei bisogni fondamentali, senza la quale la sopravvivenza fisica, in situazione di buona salute, non è possibile. All'essenza di una esistenza umana appartengono anche bisogni fondamentali qualitativi, quali i diritti umani, la stima sociale e l'identità culturale, che hanno un valore etico determinante, perché la mancanza di questi valori provoca una sofferenza umana profonda.

5. Dalla capacità umana di compassione emerge l'appello all'azione solidale, anche al di là del proprio spazio vitale e culturale. Questa reazione iniziale può essere approfondita in una prospettiva etica, partendo, ad esempio, dal concetto di dignità umana o della cosiddetta "regola aurea". Anche le grandi religioni danno una attenzione speciale ai poveri e formulano senza eccezione il dovere di aiuto ai poveri o di un impegno più radicale, espresso in certi contesti come "opzione per i poveri".

Non paragonabile con la povertà assoluta è la povertà volontaria, che dal punto di vista etico è da valutare in modo diverso. Chi per un periodo breve o lungo vive volontariamente tra i poveri, normalmente non condivide la loro impotenza, perché dalla conoscenza e dall'esperienza fatta nella vita precedente conosce quasi sempre anche le uscite possibili per sfuggire alla povertà. Normalmente non vive neanche in una situazione di indigenza, ma si accontenta di uno stile di

vita semplice e senza pretese. A questo livello si può pensare ai numerosi movimenti di riforma nella storia del popolo cristiano e all'impegno da parte delle Chiese e delle famiglie religiose nella storia della Chiesa in favore di un miglioramento della situazione dei poveri e ad un fattivo riconoscimento dei loro diritti e della loro dignità umana e di figli di Dio.

6. Proprio perché la povertà è generalmente vissuta come un male, la povertà di libera scelta (come rinuncia) può essere considerata come un valore positivo, in cui motivi e modelli umani e religiosi possono avere un ruolo decisivo: la libera scelta della povertà come protesta contro una mentalità materialista o contro un modello di benessere nocivo per l'ambiente, come segno di solidarietà con i poveri e di lotta contro la povertà non libera, come espressione della confidenza totale in Dio e nel suo Regno o come strada verso l'esperienza mistica. Le grandi religioni vedono in queste forme di povertà un ideale da perseguire (come i consigli evangelici nel cristianesimo).

In questa pubblicazione i lettori sono invitati a studiare insieme la vasta problematica della povertà, come la vede e la vive la Famiglia Salesiana nei diversi contesti del suo impegno a livello mondiale o locale. Nello spirito della fondazione dei vari rami della Famiglia potranno cercare la lettura più adeguata della realtà dove essi stessi sono a contatto con il problema della povertà, soprattutto a livello dei giovani, ed elaborare linee per una prassi attuabile nei diversi contesti in cui il problema emerge nella società di oggi.